

PREDICAMENTUM SUBSTANTIAE

IL DOGMA DELLA TRANSUSTANZIAZIONE

DOGMA: L'Eucaristia è il Corpo e Sangue, anima e divinità di Gesù Cristo Figlio di Dio e nostro Signore presente veramente, realmente, sostanzialmente sotto gli accidenti del pane e del vino.

<p>Fides Ecclesiae sanctae credit circa sacramentum Eucharistiae substantiam panis converti in substantiam carnis, et substantiam vini in substantiam sanguinis Christi ex vi sacramenti, et per concomitantiam sub utraque specie esse totum, idest animam et corpus et divinitatem ipsius: et ista transubstantiatio, idest conversio panis in corpus Christi, sive in carnem, fit in instanti finitionis et complexionis illorum verborum Christi, scilicet, <i>hoc est enim corpus meum</i>, dummodo iste qui profert, sit sacerdos, et intendat facere quod facit Ecclesia, et praedicta verba cum tali intentione proferat super materiam debitam, scilicet panis de frumento. Et idem intelligendum est de conversione vini in sanguinem, quod similiter fit in continentis completis his verbis, <i>hic est enim calix</i> et cetera.</p>	<p>La fede della santa Chiesa crede a riguardo del sacramento dell'Eucaristia che la sostanza del pane si converte nella sostanza della Carne, e la sostanza del vino nella sostanza del Sangue di Cristo per la forza del sacramento, per concomitanza sotto entrambe le specie che ci sia tutto intero, cioè anima e corpo e divinità dello stesso Cristo: e tale transustanziazione, cioè conversione del pane in Corpo di Cristo, o in carne, avviene nell'istante in cui sono pronunciate tutte e terminano quelle parole di Cristo, cioè, "questo è il mio corpo, qualora colui che le pronuncia sia sacerdote ed intenda fare ciò che fa la Chiesa, e le predette parole proferisca con tale intenzione sulla debita materia, cioè pane di frumento. E allo stesso modo bisogna comprendere la conversione del vino in sangue, che similmente avviene completando il proferimento di queste parole: questo è il calice, ecc...</p>
---	---

Valore: di fede definita.

da premettere:

Sostanza: Dal latino *substantia*; è un termine che in filosofia e teologia ha un significato tecnico ben preciso; secondo la definizione classica che ne ha dato Aristotele la sostanza "è ciò che è in se e non in un'altra cosa" (Metaf. 1046a. 26). Il discorso sulla sostanza era già iniziato con i Presocratici e con Platone, ma il grande teorico della sostanza è Aristotele. La sua è essenzialmente una metafisica della sostanza, infatti pur definendo la metafisica come studio dell'ente in quanto ente e delle sue proprietà trascendentali di fatto poi questo studio si risolve nello studio della sostanza. perché ente autentico, ente nel senso pieno del termine è soltanto la sostanza. Questa, secondo Aristotele gode di una priorità assoluta su tutte le altre categorie. Essa è prima nell'ordine logico, poiché il concetto di sostanza è implicato nel concetto delle altre categorie. E prima nell'ordine gnoseologico, infatti noi giudichiamo di conoscere qualcosa tanto più quando conosciamo che cosa essa sia, piuttosto che quando ne conosciamo soltanto le qualità o la quantità o il luogo (ad es. dell'uomo, o del fuoco). E prima nell'ordine cronologico, perché l'essere della sostanza precede quello degli accidenti; ed è quindi prima anche nell'ordine ontologico, perché l'essere degli

accidenti dipende dall'essere della sostanza (Metaf. 1028a). La sostanza è essenza (*ousia*) in quanto distinta da ogni elemento aggiunto, da ogni accidente (*symbebekos*), costituisce l'essere proprio di una realtà, l'essere per il quale necessariamente una cosa è quella che è (Metaf., 1007a, 21-27). In quanto funge da soggetto (sustrato) degli accidenti la sostanza è detta anche hypokeimenon. In quanto poi è "principio primo del moto e della quiete" la sostanza è meglio detta *physis* (natura) (Fisica 192b, 20 ss.). Propria mente parlando sostanza è soltanto l'individuo: non la materia o la forma, che sono parti della sostanza. L'individuo è detto anche sostanza prima: mentre i generi e le specie sono soltanto "sostanze seconde" (*deuterai ousiai*) (Categ. 5, 2h). La sostanza è dunque l'intima essenza di un ente, ciò che lo rende tale, ciò che lo fa essere quella cosa e non un'altra.

accidente: Proviene da *accidere* che, in latino, significa giungere, sopraggiungere, accadere. Già l'etimologia denuncia la natura precaria dell' accidente, la sua in-sussistenza, la sua incapacità di esistere per proprio conto e quindi la sua appartenenza ad altra cosa che funge da soggetto dell' accidente. Il primo studio sistematico di questo aspetto della realtà è stato effettuato da Aristotele nella Metafisica (libro E). Qui egli divide l'ente in due grandi classi, quella delle sostanze (che possono essere materiali e immateriali) e quella degli accidenti. Della sostanza egli dà la celebre definizione: "E' il sostrato primo di ogni cosa, perché essa è ciò che non viene riferito ad altro, mentre tutto il resto viene ad essa riferito". Quanto all' accidente, non possiede l'essere in proprio ma lo riceve dalla sostanza; per questo motivo "lo veniamo a conoscere solamente in quanto afferriamo il soggetto che lo possiede, cioè la sostanza". Ogni sostanza materiale è dotata di molti accidenti, Aristotele li riduce a nove principali: *qualità, quantità, azione, relazione, passione, luogo, tempo, situazione, abito*. Ora, gli enti a cui possono inerire o a cui possono riferirsi gli accidenti sono o enti reali o logici. Considereremo ora solo l'ente reale. Precisato che per accidente si intende ciò che non è in sé ma risiede in un'altra cosa che funge da soggetto, l'Aquinate passa a chiarire qual è lo statuto ontologico dell' accidente. Esso non è privo di essere, perché se fosse privo di essere, sarebbe nulla, non una qualità, una quantità, uno spazio, un luogo, una relazione ecc. Ma non dispone di un atto d'essere suo proprio. L' accidente deriva l'essere direttamente dalla sostanza, alla quale l'essere compete direttamente e primieramente: mentre all' accidente appartiene mediatamente e secondariamente. Per questo motivo l'essere si predica dell' accidente analogicamente (De nat. acc., n. 465). Pertanto lo statuto ontologico dell' accidente è quello dell' inerire (*inesse*): "*Natura accidentis est inesse, sive inhaerere ipsi rei*" (ibid., n. 466). Però c'è una gerarchia nella condizione di inerenza alla sostanza: prima viene la quantità. poi la qualità, quindi lo spazio, la relazione. ecc. Tuttavia S. Tommaso ammette che ci sono accidenti, come la qualità e l'azione, che possono radicarsi direttamente nella sostanza attraverso la forma e non attraverso la quantità e la materia (dr. ibid, n. 468).

La trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo Gesù si chiama transustanziazione. Dal termine stesso, composto da trans e substantia e actio, si deduce bene quel che la parola significa: azione che cambia la sostanza di una cosa, cioè l'intima natura di una cosa, ciò che la rende ciò che è e non altro. La sostanza cambia, ma gli accidenti restano, per questo si dice che l'Eucaristia è il Corpo e Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo nelle specie del pane e del vino. Gli accidenti restano, perché come detto nelle cose da premettere, essi hanno come caratteristica l'inerire a una sostanza. Ora, se la sostanza cambia, l' accidente, che esiste come predicamento di una sostanza, inerisce alla sostanza nuova che ha preso il posto del pane, cioè il Corpo di Cristo. Per questo la sostanza muta, non è più identica a prima, mentre le specie del pane e del vino restano immutate: sapore, colore, odore, peso, dimensione...

Esempio improprio, spero di non errare: se prendo un uovo, esso ha la sostanza dell'uovo e gli accidenti. Se io facessi uscire tuorlo e albume senza rompere il guscio, e riempiessi l'uovo di acqua, esso non è più uovo, la sua sostanza non è quella di prima. Resta però il guscio, che ineriva alla sostanza che faceva essere l'uovo tale (albume e tuorlo).

La transustanziazione avviene solo mediante il proferire le parole del Salvatore da parte di un sacerdote validamente ordinato. Il laico non può operare la transustanziazione. Tale atto mirabile avviene nel contesto della Messa detto consacrazione.

Quamvis autem istud sit summum miraculum, et solius divinae virtutis, scilicet facere in continenti talem, tantam et tam ineffabilem conversionem, et substantiarum mutationem; nihilominus hoc non apparebit impossibile, si consideremus aliqua similia in Scriptura, et aliqua similia in natura. Uxor enim Lot, quia retrospevit contra mandatum Dei, subito conversa est in statuum salis, ut habetur Gen. 19. Virga etiam Moysi conversa est in colubrum, et postea in virgam. Exod. 4. Et Diabolus dicebat Christo sciens divinam potentiam, dic ut lapides isti panes fiant, Matth. 4. Non est enim multum difficile facere de lapide panem, et de pane carnem. In legenda beati Joannis Evangelistae legitur, quomodo convertit virgas ligneas in aureas, et lapides arenae in lapides pretiosos, et e converso. Et in Evangelio suo legitur quomodo Christus convertit aquam in vinum, et multa sunt talia in Scriptura. In natura quoque satis similia reperiuntur. [...] Videmus quoque continue quod homo comedit panem, et in corpore suo convertitur in carnem: bibit vinum, et convertitur in sanguinem: et istud est commune hominibus et jumentis, quod eorum cibi et potus in carnem et sanguinem convertuntur. Si ergo Deus dedit talem potestatem ventri et stomacho animalis, non est mirandum si talem potestatem etiam contulit suo vicario, ut mediante verbo Dei, virtute divina, quae omnia in omnibus operatur, conversionem et mutationem efficiat supradictam.

Et hanc similitudinem ponit Joannes Damascenus libro quarto cap. 5, dicens: sicut panis et vinum transeunt per nutrimentum in carnem et sanguinem animalis, ita panis propositionis, idest qui ponitur in altari, et vinum cum aqua transeunt in corpus Christi, quod prius non erat: et ista duo, scilicet panis et vinum, non sunt duo, sed unum corpus Christi.

Quantunque ciò sia un grandissimo miracolo, proprio della sola divina potenza, cioè fare in un contenente una tale, tanta e così ineffabile conversione e mutazione delle sostanze, tuttavia ciò non sembra impossibile, se consideriamo altre cose simili nella Scrittura, e altre cose simili in natura. La moglie di Lot, poiché si è voltata indietro contro il comando di Dio, immediatamente è stata mutata in una statua di sale, come riporta Gen 19. La verga di Mosè pure è stata trasformata in un serpente e dopo di nuovo in un vincastro. Esodo 4. Ed anche il Diavolo diceva a Cristo, conoscendo la divina potenza: "dì che queste pietre diventino pane" (Mt 4). Non è molto difficile ottenere il pane dalla pietra e dal pane la carne. Negli atti del beato Giovanni evangelista si legge in che modo trasformò le verghe di legno in bastoni d'oro, e le pietre di arena in pietre preziose e viceversa. Nel suo Vangelo poi si legge in che modo Cristo cambiò l'acqua in vino e molte sono tali cose nella Scrittura. In natura anche sono reperibili cose abbastanza simili. [...] Vediamo anche continuamente che l'uomo mangia il pane e nel suo corpo è convertito in carne: beve il vino ed è convertito in sangue. Se dunque Dio ha dato tale potestà al ventre e allo stomaco degli animali, non è da meravigliarsi se tale potere ha conferito anche al suo vicario, affinché, mediante il verbo di Dio, per virtù divina, che ogni cosa opera in tutte le cose, avvenga la sopradetta conversione e mutazione.

Tale similitudine pone Giovanni Damasceno nel libro quarto, cap. 5, nel quale dice: *come il pane e il vino sono trasformati per nutrimento nella carne e nel sangue per gli animali, così il pane dell'offerta, cioè che è posto sul pergamo, e il vino con l'acqua sono mutati nel corpo di Cristo, che prima non era: dunque così queste due cose, cioè il pane e il vino, non sono più due ma un unico corpo di Cristo*

<p>Et in hoc fecit Deus memoriam suorum mirabilium: quia sicut in principio creavit Deus caelum et terram et omnia quae in eis sunt solo verbo suo: secundum illud Gen. 1: fiat lux etc. et sicut fecit de omnibus et singulis creaturis ab initio creatis, secundum quod Psalmista dicit Psal. 32: verbo domini caeli firmati sunt, sic facit Deus in Eucharistiae sacramento: quia secundum Augustinum, accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum: et hoc est quod dicit auctor: si tanta virtus est in sermone domini, ut inciperent esse quae non erant; quanto magis operatur ut sint quae erant, et in aliud commutentur ?</p> <p>De hoc etiam dicit Ambrosius: si tantum valuit sermo Eliae, ut ignem de caelo descendere faceret; non valebit tantum sermo Christi, ut substantias mutet? Et Joan. Damascenus ubi supra: si sermo Dei vivus est et activus, qui dixit, fiat lux, et facta est lux, verbo cujus caeli firmati sunt, et omnis decor eorum, qui ex purissimo sanguine beatae virginis se hominem fecit, non potest panem et vinum corpus et sanguinem suum facere? Non debet ergo incongruum apparere, si verbum divinum a sacerdote prolatum accipiat eandem virtutem, et etiam majorem a Deo, quam accipiat natura, idest vis insita rebus, per quam in animali cibus et potus in carnem et sanguinem convertuntur.?</p>	<p>In questo Dio ha fatto memoria delle sue opere mirabili: poiché come in principio creò Dio il Cielo e la terra e tutte le cose che sono in essi con il suo solo verbo, così come Gen 1: sia la luce, ecc... e così fece con tutte e singole le creature create dall'inizio, secondo ciò che dice il Sal 32: con la parola del Signore furono fatti i cieli, così Dio ha fatto nel sacramento dell'Eucaristia: poiché secondo Agostino, il verbo raggiunse l'elemento e fu fatto il sacramento: e ciò di cui parla l'autore: se tanta forza è nella frase del Signore, tale da far essere le cose che prima non erano, quanto più opererà perché siano quelle che erano e siano mutate in altro?</p> <p>Riguardo ciò dice sant'Ambrogio: <i>se tanto valse la parola di Elia da far scendere fuoco dal cielo, non varrà più la parola di Cristo, per cambiare le sostanze?</i> E san Giovanni Damasceno come sopra: <i>se la parola di Dio è viva e agisce, Colui che disse: sia la luce, e la luce fu fatta, col verbo del quale furono fatti i cieli e ogni loro decoro, Colui che si è fatto uomo dal purissimo sangue della beata vergine non può fare della pane e del vino la sua carne e il suo sangue? Non deve apparire contrastante se il verbo divino, dal sacerdote proferito, prenda la stessa virtù e anche maggiore da Dio, che la natura prende, cioè la forza insita nelle cose, per mezzo della quale nell'animale il cibo e la bevanda sono convertiti in carne e sangue.</i></p>
---	--

Il Quarto Concilio Lateranense così si esprime su questo mirabile sacramento, sotto Sua Santità Innocenzo pp. III: *Una, inoltre, è la chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno assolutamente si salva. In essa lo stesso Gesù Cristo è sacerdote e vittima, il suo corpo e il suo sangue sono contenuti realmente nel sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, transustanzianti il pane nel corpo, il sangue nel vino per divino potere; cosicché per adempiere il mistero dell'unità, noi riceviamo da lui ciò che egli ha ricevuto da noi. Questo sacramento non può compierlo nessuno, se non il sacerdote, che sia stato regolarmente ordinato, secondo i poteri della chiesa che lo stesso Gesù Cristo concesse agli apostoli e ai loro successori. Il sacramento del battesimo, poi, che si compie nell'acqua, invocando la indivisa Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, da chiunque conferito secondo le norme e la forma usata dalla chiesa, giova alla salvezza sia dei bambini che degli adulti. Se uno, dopo aver ricevuto il battesimo, è nuovamente caduto nel peccato, può sempre riparare attraverso una vera penitenza. Non solo le vergini e i continenti, ma*

anche i coniugi, che cercano di piacere a Dio con la retta fede e la vita onesta, meritano di giungere all'eterna beatitudine.

Ha definito dogmaticamente il Concilio di Basilea - Ferrara - Costanza - Roma nella SESSIONE VIII (22 novembre 1439): *Forma di questo sacramento sono le parole del Salvatore, con le quali lo offrì. Il sacerdote, infatti, lo compie parlando nella persona di Cristo. E in virtù delle stesse parole la sostanza del pane diviene corpo di Cristo, e quella del vino sangue; in modo che tutto il Cristo è contenuto sotto la specie del pane e tutto sotto la specie del vino e in qualsiasi parte di ostia consacrata e di vino consacrato, fatta la separazione, vi è tutto il Cristo. L'effetto, di questo sacramento, che si operi nell'anima di chi lo riceve degnamente, è l'unione dell'uomo col Cristo. E poiché per la grazia l'uomo viene incorporato al Cristo, e viene unito alle sue membra, ne consegue che per mezzo di questo sacramento, in quelli che lo ricevono degnamente, la grazia viene accresciuta, e che tutti gli effetti che il cibo e la bevanda materiale producono nella vita del corpo, sostentandolo, aumentandolo, rigenerandolo, diletandolo, questo sacramento li produce nella vita spirituale; esso nel quale, come dice papa Urbano IV, commemoriamo la grata memoria del nostro Salvatore, siamo preservati dal male, rafforzati nel bene e progrediamo accrescendo le virtù e le grazie.*

Infine sarà Trento che ribadirà contro le affermazioni negazioniste di Lutero (consustanziazione), Zwingli (simbolismo) ed Ecolampadio la realtà del sacramento. De fide.

SACROSANTO CONCILIO TRIDENTINO

IL SACROSANTO CONCILIO ECUMENICO E GENERALE TRIDENTINO, LEGITTIMAMENTE RIUNITO NELLO SPIRITO SANTO, SOTTO LA PRESIDENZA DELLO STESSO LEGATO E DEGLI STESSI NUNZI DELLA SEDE APOSTOLICA, BENCHÉ NON SENZA UNA PARTICOLARE GUIDA E AMMAESTRAMENTO DELLO SPIRITO SANTO SI SIA RACCOLTO PER ESPORRE, CIOÈ, LA VERA E ANTICA DOTTRINA DELLA FEDE E DEI SACRAMENTI E RIMEDIARE A TUTTE LE ERESIE E AGLI ALTRI GRAVISSIMI MALI, DA CUI LA CHIESA DI DIO È ORA MISERAMENTE TRAVAGLIATA E DIVISA IN MOLTE E DIVERSE PARTI, QUESTO, TUTTAVIA, FIN DA PRINCIPIO SI PREFISSE IN MODO PARTICOLARE: STRAPPARE DALLE RADICI LA ZIZZANIA DEGLI ABOMINEVOLI ERRORI E DEGLI SCISMI, CHE IL NEMICO IN QUESTI NOSTRI TEMPI PROCELLOSI HA SOVRASEMINATO SULLA DOTTRINA DELLA FEDE, SULL'USO E SUL CULTO DELLA SACROSANTA EUCARESTIA, CHE, D'ALTRA PARTE, IL NOSTRO SALVATORE HA LASCIATO NELLA SUA CHIESA COME SEGNO DI UNITA E DI AMORE, CON CUI VOLLE CHE TUTTI I CRISTIANI FOSSE CONGIUNTI ED UNITI FRA LORO.

QUINDI LO STESSO SACROSANTO SINODO INTENDE PROPORRE SU QUESTO VENERABILE E DIVINO SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA, LA SANA, PURA DOTTRINA CHE LA CHIESA CATTOLICA, ISTRUITA DALLO STESSO GESÙ CRISTO, NOSTRO SIGNORE, E DAGLI APOSTOLI, E SOTTO L'INFLUSSO DELLO SPIRITO SANTO, CHE LE SUGGERISCE DI GIORNO IN GIORNO OGNI VERITÀ, HA SEMPRE RITENUTO E RITERRÀ FINO ALLA FINE DEL MONDO. ESSO, QUINDI, PROIBISCE A TUTTI I FEDELI CRISTIANI DI OSARE IN SEGUITO, DI CREDERE, INSEGNARE O PREDICARE DIVERSAMENTE DA COME È STATO SPIEGATO E DEFINITO DA QUESTO PRESENTE DECRETO.

SESSIONE XIII (11 OTTOBRE 1551)

CAPUT I.

<p>Della presenza reale del signore nostro Gesù Cristo nel santissimo sacramento dell'eucarestia.</p>	<p>De reali præsentia Domini nostri Iesu Christi in sanctissimo Eucharistia sacramento.</p>
<p>Prima di tutto questo santo sinodo insegna e professa chiaramente e semplicemente che nel divino sacramento della santa eucarestia, dopo la consacrazione del pane e del vino, è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente, sotto l'apparenza di quelle cose sensibili, il nostro signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.</p> <p>Non sono, infatti, in contrasto fra loro questo due cose: che lo stesso nostro Salvatore sieda sempre nei cieli alla destra del Padre, secondo il modo naturale di esistere, e che, tuttavia, presente in molti altri luoghi, sia presso di noi con la sua sostanza, sacramentalmente, con quel modo di esistenza, che, anche se difficilmente possiamo esprimere a parole, possiamo, tuttavia, comprendere con la nostra mente, illuminata dalla fede, essere possibile a Dio, e che anzi dobbiamo credere fermamente. Questo, infatti, tutti i nostri padri, che vissero nella vera chiesa di Cristo, e che hanno trattato di questo santissimo sacramento, hanno professato chiarissimamente: che il nostro Redentore ha istituito questo meraviglioso sacramento nell'ultima cena, quando, dopo la benedizione del pane e del vino, affermò con parole esplicite e chiare di dare ad essi il proprio corpo e il proprio sangue.</p> <p>Queste parole, riportate dai santi evangelisti, e ripetute poi da S. Paolo, hanno per sé quel significato proprio e chiarissimo, secondo cui sono state comprese dai padri, è pertanto sommamente indegno che esse vengano distorte da alcuni uomini rissosi e corrotti a immagini fittizie e immaginarie, con le quali è negata la verità della carne e del sangue di Cristo, contro il senso generale della chiesa, la quale come <i>colonna e sostegno della verità</i>, ha detestato come sataniche queste costruzioni fantastiche, escogitate da uomini empi, riconoscendo con animo sempre grato e memore questo</p>	<p>Principio docet sancta synodus, et aperte ac simpliciter profitetur, in almo sanctæ Eucharistia sacramento, post panis, et vini consecrationem, Dominum nostrum Iesum Christum, verum Deum atque hominem, vere, realiter, ac substantialiter sub specie illarum rerum sensibilibus contineri.</p> <p>Neque enim hæc inter se pugnant, ut ipse Salvator noster semper ad dexteram Patris in cælis assideat juxta modum existendi naturalem, et ut multis nihilominus aliis in locis sacramentaliter præsens sua substantia nobis adsit, ea existendi ratione, quam etsi verbis exprimere vix possumus, possibilem tamen esse Deo, cogitatione per fidem illustrata assequi possumus, et constantissime credere debemus: ita enim majores nostri omnes, quotquot in vera Christi ecclesia fuerunt, qui de sanctissimo hoc sacramento disseruerunt, apertissime professi sunt, hoc tam admirabile sacramentum in ultima cæna redemptorem nostrum instituisse, cum post panis vique benedictionem se suum ipsius corpus illis præbere, ac suum sanguinem, disertis et perspicuis verbis testatus est;</p> <p>quæ verba a sanctis evangelistis commemorata et a divo Paulo postea repetita, cum propriam illam et apertissimam significationem præ se ferant, secundum quam a patribus intellecta sunt; indignissimum, sane flagitium est, ea a quibusdam contentiosis et pravis hominibus ad fictitios et imaginarios tropos, quibus veritas carnis et sanguinis Christi negatur, contra universum ecclesiæ sensum detorqueri; quæ, tamquam columna et firmamentum veritatis, hæc ab impiis hominibus excogitata commenta velut satanica detestata est, grato semper et memore animo præstantissimum hoc Christi beneficium agnoscens.</p>

preziosissimo dono di Cristo.	
Caput IV	
La transustanziazione.	De Transsubstantiatione
<p>Poiché, poi, Cristo, nostro redentore, disse che era veramente il suo corpo ciò che dava sotto la specie del pane, perciò fu sempre persuasione, nella chiesa di Dio, - e lo dichiarò ora di nuovo questo santo concilio - che con la consacrazione del pane e del vino si opera la trasformazione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo, nostro signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue.</p> <p>Questa trasformazione, quindi, in modo adatto e proprio è chiamata dalla santa chiesa cattolica transustanziazione.</p>	<p>Quoniam autem Christus, redemptor noster, corpus suum id, quod sub specie panis offerebat, vere esse dixit; ideo persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, idque nunc denuo sancta hæc synodus declarat, per consecrationem panis et vini conversionem fieri totius substantiæ panis in substantiam corporis Christi Domini nostri, et totius substantiæ vini in substantiam sanguinis ejus:</p> <p>quæ conversio convenienter et proprie a sancta Catholica Ecclesia Transsubstantiatio est appellata.</p>
CANONI SUL SACRATISSIMO SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA	
<p><i>1. Se qualcuno negherà che nel santissimo sacramento dell'eucarestia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di nostro signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e, quindi, tutto il Cristo, ma dirà che esso vi è solo come in un simbolo o una figura, o solo con la sua potenza, sia anatema.</i></p>	<p>CANON I.--<i>Si quis negaverit, in sanctissimæ Eucharistiæ sacramento contineri vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Jesu Christi, ac proinde totum Christum; sed dixerit, tantummodo esse in eo, ut in signo, vel figura, aut virtute: anathema sit.</i></p>
<p><i>2. Se qualcuno dirà che nel santissimo sacramento dell'eucarestia assieme col corpo e col sangue di nostro signore Gesù Cristo rimane la sostanza del pane e del vino e negherà quella meravigliosa e singolare trasformazione di tutta la sostanza del pane nel corpo, e di tutta la sostanza del vino nel sangue, e che rimangono solamente le specie del pane e del vino, - trasformazione che la chiesa cattolica con termine appropriatissimo chiama</i></p>	<p>CANON II.--<i>Si quis dixerit, in sacrosancto Eucharistiæ sacramento remanere substantiam panis et vini una cum corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi, negaveritque mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiæ panis in corpus, et totius substantiæ vini in sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus panis et vini; quam quidem conversionem Catholica Ecclesia aptissime Transsubstantiationem appellat: anathema, sit.</i></p>

<p><i>transustanziazione, - sia anatema.</i></p>	
<p><i>3. Se qualcuno dirà che nel venerabile sacramento dell'eucarestia, fatta la separazione, Cristo non è contenuto in ognuna delle due specie e in ognuna delle parti di ciascuna specie, sia anatema.</i></p>	<p>CANON III.--<i>Si quis negaverit, in venerabili sacramento Eucharistiæ sub unaquaque specie, et sub singulis cujusque speciei partibus, separatione facta, totum Christum contineri: anathema sit.</i></p>
<p><i>4. Se qualcuno dirà che, fatta la consacrazione, nel mirabile sacramento dell'eucarestia non vi è il corpo e il sangue del signore nostro Gesù Cristo, ma solo nell'uso, mentre si riceve, e non prima o dopo; e che nelle ostie o parti consacrate, che dopo la comunione vengono conservate e rimangono, non rimane il vero corpo del Signore, sia anatema.</i></p>	<p>CANON IV.--<i>Si quis dixerit, peracta consecratione, in admirabili Eucharistiæ sacramento non esse corpus et sanguinem Domini nostri Iesu Christi, sed tantum in usu, dum sumitur, non autem ante vel post, et in hostiis seu particulis consecratis, quæ post communionem reservantur vel supersunt, non remanere verum corpus Domini: anathema sit.</i></p>

Il Concilio di Trento è specifico. Vere, realiter et substantialiter. La reale presenza di Gesù Cristo nostro Signore e Figlio di Dio nelle specie del pane e del vino è di fede, ed è presente nella mutazione di tutta la sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo. La Presenza nel mirabile sacramento dell'Eucaristia non è assimilabile alla presenza di Gesù in coloro che si riuniscono nel suo nome: è una Presenza reale, vera e sostanziale. E' reale, vera e non simbolica e sostanziale, cioè tutta la divinità e l'umanità di Cristo (virtualmente) sono presenti in questo grandissimo sacramento.